

Il complesso edipico nella bambina

Freud¹ intravede nella pubertà la risoluzione della sessualità femminile; è in questo periodo che, secondo l'autore dei "Tre saggi," la donna acquisisce in maniera definitiva la specificità del proprio sesso in precedenza omologato a quello del bambino.

Secondo l'autore, con l'avvento della pubertà, la sessualità "maschile" della bambina viene fatta oggetto di una forte ondata di rimozione a cui seguirà, dopo un periodo di fisiologica frigidità, la "scoperta" della vagina.

Questa linea teorica, ribattezzata da Chasseguet-Smirgel² "monismo sessuale fallico", ha suscitato, a partire dagli anni trenta, un forte dibattito all'interno della società psicoanalitica i cui contenuti, in questa sede, possono essere solo accennati.

Nei "Tre saggi,"³ dunque, lo sviluppo psicosessuale della bambina, fino alla pubertà, è uniformato a quello del maschietto. Alla bambina è attribuito un organo sessuale omologo al pene, la clitoride, mentre le sensazioni vaginali sono considerate inesistenti; la bambina, secondo Freud, si differenzia dal maschietto sia per una maggiore predisposizione alle inibizioni sessuali sia per una maggiore passività delle componenti pulsionali.

La scoperta dell'esistenza di un periodo preedipico,⁴ ovvero di un periodo (precedente l'Edipo positivo) che va dalla nascita fino al quarto quinto anno di vita, caratterizzato da un legame "esclusivo" madre-bambina, diede nuova luce alla comprensione dello sviluppo femminile. Nel corso di questo periodo, nota Freud⁵, e fino alla scoperta dell'evirazione, durante la fase fallica, la bambina condivide con il maschietto sia le mete che l'oggetto.

¹ Vedi nota n° 2, cap. 1, pag. 1

² Vedi n° 34, cap. 1, pag. 9

³ Vedi nota n° 2, cap. 1, pag. 1

⁴ Nell'opera di Freud, la prima descrizione completa del periodo preedipico è contenuta in "Sessualità femminile" del 1931

⁵ Vedi nota n° 32, cap. 1, pag. 8

L'inizio della fase fallica vede dunque la bambina ancorata al suo complesso edipico negativo. Fase, secondo la prospettiva freudiana, in gran parte sovrapponibile a quella vissuta dal bambino nel suo complesso edipico positivo: in entrambe le situazioni l'oggetto d'amore è rappresentato dalla madre, mentre il padre è vissuto come rivale.

La bambina, in questa fase, si comporta come un maschietto con cui condivide sia l'oggetto sia l'unico sesso conosciuto: il fallo. Secondo l'autore, il complesso di evirazione e le dinamiche che da esso scaturiscono incaloneranno questa sessualità "maschile" nel normale sviluppo che conduce alla sessualità femminile. Quando la bambina scopre che il maschietto è dotato di un membro più grosso e visibile della sua clitoride cadrà nello sconforto, iniziando, quindi, a svalutare la clitoride e in conseguenza di ciò abbandona la masturbazione. Da questo momento la bambina inizia a desiderare un pene. Nasce in questo modo l'invidia del pene le cui tracce, secondo Freud, sono rintracciabili nella gelosia frequentemente manifestata dalle donne.

A differenza di Freud,⁶ che interpreta l'invidia del pene come la naturale conseguenza della differenza anatomica dei sessi, altri autori hanno dato un'interpretazione differente. Chesseguet-Smirgel⁷ sottolinea come l'invidia del pene rappresenti il desiderio di trionfare sulla madre onnipotente, mediante il possesso di un organo, il pene, che la madre non possiede. Secondo questa autrice l'invidia sarà tanto più intensa quanto più "potente" risulterà l'immagine materna.

Secondo Freud⁸ diventare donna è una delle possibilità che scaturiscono dalla presa di coscienza del complesso d'evirazione. In questo senso il complesso edipico della bambina è secondario: esso, è in altre parole, "provocato" dal complesso d'evirazione.

Freud⁹ nell'analizzare lo sviluppo psicosessuale della bambina rileva come questa, a differenza del bambino, necessiti sia di un cambiamento d'oggetto (passaggio dalla

⁶ Freud S. (1925), "Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica dei sessi", in "La vita sessuale", Boringhieri, Torino 1970

⁷ vedi nota n° 34, cap. 1, pag. 9

⁸ Vedi nota n° 2, cap. 1, pag. 1

madre al padre) sia e di un cambiamento d'organo (passaggio dalla clitoride alla vagina). Mentre il bambino, fin dalla nascita, trova nella madre il prototipo del suo oggetto futuro e nel pene l'organo sessuale definitivo, la bambina, nel momento in cui prende coscienza del complesso di evirazione, è "costretta" a cambiare sia l'oggetto libidico (passaggio dalla madre al padre) sia l'organo sessuale (passaggio dalla clitoride alla vagina). " Il primo oggetto amoroso del maschio è la madre, che tale rimane anche nella formazione del complesso edipico e, in fondo, per tutta la vita. Anche per la bambina il primo oggetto deve essere la madre (e le figure della balia e della bambinaia che con lei si confondono), perché è ovvio che i primi investimenti oggettuali avvengono mediante appoggio al soddisfacimento dei grandi e semplici bisogni vitali e le modalità del governo dei bambini sono le stesse per entrambi i sessi.. Nella situazione edipica, invece, è il padre che diventa per la bambina l'oggetto amoroso e ci aspettiamo che nel normale corso dello sviluppo essa trovi, a partire dall'oggetto paterno, la via verso la scelta oggettuale definitiva. Col volgere del tempo la bambina deve dunque cambiare zona erogena e oggetto, mentre il maschio li mantiene entrambi."¹⁰

La risoluzione del rapporto "ambivalente" con la madre che non l'ha dotata di pene, spinge la bambina verso il complesso edipico positivo. La bambina intuisce che il padre è dotato dell'attributo che a lei manca, ed è questa la ragione più importante che la porta ad "identificarsi" con la madre (che non l'ha dotata di pene) ed a scegliere il padre come oggetto d'amore. Secondo Freud¹¹ la sostituzione dell'oggetto abbandonato e perduto mediante l'identificazione con esso è un processo che si osserva comunemente nella vita infantile. Per l'autore l'identificazione è la modalità più precoce con cui stabilire un rapporto con un oggetto eletto come modello: "L'identificazione è nota in psicoanalisi come la più precoce manifestazione d'attaccamento affettivo verso

⁹ Vedi nota n° 32, cap. 1, pag. 8

¹⁰ Vedi nota n° 32, cap. 1, pag. , op. cit. p. 54

¹¹ Vedi nota n° 32, cap. 1, pag. 8

un'altra persona, e svolge un ruolo importante nella preistoria del complesso di Edipo.”La natura dell'identificazione, dice Freud, è ambivalente fin da principio e può manifestarsi sia in una esteriorizzazione affettuosa, sia in un desiderio di sopprimere.

Con l'ingresso nell'Edipo positivo la bambina passa dal desiderio di ricevere il pene dal padre detentore al desiderio “femminile” di avere un bambino da lui secondo l'equazione simbolica pene-bambino.¹² In futuro, secondo Freud, la donna avrà l'occasione di soddisfare il “desiderio del pene” con la nascita di un figlio reale.

Sul desiderio della bambina di avere un bambino come “risarcimento” per la mancanza del pene si sono espressi diversi autori: la Brunswick,¹³ ad esempio, ha sottolineato come il desiderio di avere un bambino nasca, in entrambi i sessi, durante la fase preedipica; la Jacobson,¹⁴ riprendendo il pensiero della Brunswick,¹⁵ ha sottolineato come la nascita del desiderio di avere un bambino sia, in entrambi i sessi, antecedente la fase fallica e svincolato dalle tematiche inerenti il possesso del pene. Per l'autrice, inizialmente, il desiderio di un bambino è il frutto dell'identificazione dei bambini con la madre “attiva”- in questo senso essi desiderano tutto quello che possiede la madre, vogliono essere come la madre-. In questa fase, il desiderio di un bambino sembra riflettere la relazione madre figlio senza implicare fantasie sul rapporto tra i genitori. In seguito, quando sulla scena emerge il padre, le fantasie di gravidanza e nascita vengono associate alle rappresentazioni della scena primaria: il bambino fantastica che il padre feconda la madre defecando o urinando su di lei. Il crescente ruolo attribuito al padre e al suo pene spingono i bambini a spostare le loro fantasie passive di gravidanza della madre al padre, dal seno al pene. Nel maschietto questo spostamento incrementa le sue

¹² Freud S. (1917), “Sulle trasformazioni pulsionale in particolare nell'erotismo anale”, in “Sessualità e vita amorosa”, Newton, Roma 1994

¹³ Vedi nota n° 31, cap. 1, pag. 8

¹⁴ Jacobson E. (1952), “Sullo sviluppo del desiderio di un bambino nel maschio”, in Baruffi L. (a cura di), “Il desiderio di maternità”, Boringhieri, Torino 1979

¹⁵ Vedi nota n° 31, cap. 1, pag. 8

identificazioni femminili e le fantasie omosessuali, mentre, nella bambina, prepara il terreno alla risoluzione del complesso d'evirazione.

Secondo la Jacobson¹⁶ l'angoscia di castrazione, nello sviluppo femminile, ha origini nel periodo preedipico ed è intrinsecamente correlata alle paure d'umiliazione, degradazione e lesioni corporee derivanti da pulsioni pregenitali (paure sadico-orali di rappresaglia); in seguito, quando la bambina instaura una relazione edipica positiva con il padre, il contenuto dell'angoscia si concretizza con il timore di perderne l'amore, di essere abbandonata e di rimanere delusa nel suo desiderio di avere un bambino da lui.

L'inizio della fase fallica segna il diverso destino, per il bambino e la bambina, del "desiderio di un bambino": nel bambino l'identificazione con il padre spazzerà via il desiderio "passivo" di ricevere un bambino dalla madre, mentre, nella bambina, il complesso d'evirazione "trasformerà" il desiderio "attivo" di dare un figlio alla madre nel desiderio "passivo" di ricevere un figlio dal padre.¹⁷

Nel maschietto la fantasia di poter dare un bambino alla madre e la rinuncia alle fantasie omosessuali -passaggio che si realizza nella fase fallica- costituisce un notevole passo avanti per il suo normale sviluppo. Questo cammino è, infatti, necessario per lo sviluppo, nell'uomo, del desiderio di avere figli e del futuro atteggiamento che egli avrà nei loro confronti.¹⁸ La Kestemberg,¹⁹ ha ipotizzato che lo sviluppo del sentimento materno nella bambina tragga origini dalla proiezione delle tensioni vaginali sul "bambino." Secondo l'autrice la maternità è inestricabilmente legata alle vicissitudini del genitale femminile che, a differenza di Freud, ritiene attivo fin dall'infanzia. La localizzazione della vagina, l'impossibilità di una sua percezione visiva, la natura

¹⁶ Jacobson E. (1936), "Sullo sviluppo del desiderio di un bambino nella femmina", in Baruffi L. (a cura di), "Il desiderio di maternità", Boringhieri, Torino 1979

¹⁷ Vedi nota n° 31, cap. 1, pag. 8

¹⁸ Vedi nota n° 58, cap.1, pag. 15

¹⁹ Kestemberg E. (1956a), "Vicissitudini della sessualità femminile", in Baruffi L. (a cura di), "Il desiderio di maternità", Boringhieri, Torino 1979

diffusa dei suoi eccitamenti sono elementi che negano alla bambina (fino al menarca) la possibilità di “scoprire” completamente quest’organo e di scaricare in esso le tensioni che vi si producono. A questa condizione la bambina reagisce adottando due soluzioni: una prima soluzione consiste nel fondere le tensioni vaginali con quelle che provengono dall’interno del corpo proiettandole, poi, sugli orifici ormai familiari (la bocca, l’ano, l’orifizio uretrale, la clitoride); la seconda soluzione consiste nel proiettare nel bambino-bambola il suo desiderio di dominare le sensazioni vaginali.²⁰ Il bisogno non soddisfatto di scaricare e dominare le sensazioni vaginali precoci crea il desiderio di un bambino.

Le dinamiche sopra descritte possono essere considerate la radice psicodinamica del processo di attaccamento. I successi o i fallimenti di questi processi primitivi potrebbero ripercuotersi sulla relazione di attaccamento che l’uomo instaura nei confronti dei figli.

Ritornando a Freud, la conclusione circa un diverso rapporto tra complesso d’evirazione e complesso edipico nel bambino e nella bambina,²¹ lo ha indotto ad ipotizzare che nella bambina, la risoluzione dell’Edipo e la natura del Superio assumono caratteristiche differenti rispetto al bambino. La bambina, contrariamente al bambino, non è gravata dall’angoscia derivante dalla minaccia d’evirazione e per questo la sua situazione edipica si dissolve molto lentamente, comportando, a volte, la permanenza del legame edipico anche per tutta la vita. Questo spiegherebbe, secondo Freud,²² alcune scelte oggettuali della donna che rimandano, verosimilmente, al primitivo legame edipico con il padre. Il fatto che la donna non sia gravata dalla minaccia di castrazione fa ipotizzare a Freud²³ che la natura del Superio della bambina abbia un carattere più “blando” rispetto a quello del bambino. La socializzazione della donna, dice Freud,²⁴ più

²⁰ Kestenberg E. (1956b), “Sullo sviluppo dei sentimenti materni nella piccola infanzia”, in Baruffi L. (a cura di), “Il desiderio di maternità”, Boringhieri, Torino 1979

²¹ Mentre nel bambino il complesso d’evirazione pone termine al complesso edipico obbligandolo a dover scegliere tra l’interesse narcisistico (salvaguardia del pene) e l’interesse “sessuale” (desiderio per la madre), nella bambina invece, lo stesso complesso la proietta nell’Edipo positivo

²² Vedi nota n° 2, cap. 1, pag. 1

²³ Vedi nota n° 24, cap. 1, pag. 6

²⁴ Vedi nota n° 24, cap. 1, pag. 6

che da fattori interni (Superio) dipenderebbe dall'influenza di elementi esterni quali possono essere l'educazione, la paura di non essere amata e l'intimidazione.